



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

4^a COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

249^a seduta: giovedì 27 ottobre 2011

Presidenza del presidente CANTONI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tabella 11)** Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, <i>ff. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza</i>	Pag. 3, 4, 10
CROSETTO, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	7
DIVINA (LNP)	3
* RAMPONI, <i>relatore sulla tabella 11 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità</i>	4

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Crosetto.

I lavori hanno inizio alle ore 9,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– (Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2969 (tabella 11) e 2968.

Riprendiamo la discussione congiunta, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, sarò rapido. Va preso atto, tutto sommato, che nel contesto del nostro bilancio, la spesa per la Difesa può essere definita «storica», in quanto si basa su parametri e cifre complessive abbastanza lineari. A causa dell'attuale congiuntura, anche la Difesa ha dovuto subire una contrazione, al pari di tutti gli altri comparti.

Ieri mi sono preso una piccola soddisfazione, in quanto ho calcolato l'incidenza di ogni settore della pubblica amministrazione sul costo del bilancio complessivo. Prima non avevo mai notato un fattore determinante, ossia che l'incidenza della Difesa sulla spesa complessiva è pari a circa il 3 per cento (consideriamo anche l'1 per cento per quanto riguarda la pubblica sicurezza, in quanto i due aspetti si compenetrano). Si tratta di spese più o meno allineate allo standard *europeo*.

Un aspetto impressionante è rappresentato dall'incidenza degli interessi. Su una spesa che si aggira intorno ai 700 miliardi, noi paghiamo il 39 per cento di interessi. Stiamo quindi parlando di un 39 per cento di spesa non produttiva, che va ad ammortizzare il debito. Se riuscissimo a intaccare questo blocco, indubbiamente ogni comparto potrebbe respirare molto meglio.

A tal proposito, mi permetto di avanzare una richiesta al Sottosegretario. Abbiamo chiesto ai servitori dello Stato grossi sacrifici: mi riferisco a chi opera nei comparti della sicurezza e della difesa, che molto spesso si trova su scenari che definiamo di pace, ma che sappiamo essere di guerra

a tutti gli effetti. Verso queste persone e servitori dello Stato abbiamo un debito morale. Non avremo più possibilità di azione e un bilancio un po' più elastico, dovremo ricordarci di quanto abbiamo chiesto a questi due comparti, verso cui – lo ripeto – abbiamo un debito morale. Ricordiamoci di queste persone.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza*. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta.

RAMPONI, *relatore sulla tabella 11 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, ho ascoltato gli interventi dei colleghi e raccolto i loro pensieri e suggerimenti. Si è nuovamente svolto l'ormai monotono gioco delle parti con il quale perdiamo sempre tempo. Infatti, a seconda del ruolo che esercitiamo, recitiamo un parte: chi è all'opposizione accusa, mentre chi alla maggioranza difende. Ciò è mortificante per me e per il cervello di noi tutti. In questa sede, infatti, si trovano persone intelligenti, che, anziché impiegare il loro tempo in termini propositivi, scelgono di prestarsi a questo gioco dell'essere contro o a favore.

Ciò nonostante, ho trovato, sia pur espresse con accenti diversi, alcune considerazioni che condivido e che mi accingo ad elencare. Certamente la situazione è atipica, in quanto stiamo per approvare un bilancio che non è quello che verrà adottato per l'ineluttabile meccanica portata dagli eventi e in ragione dell'affanno degli interventi per ridurre la spesa. La situazione è paradossale. La prima constatazione di fondo è che si è riusciti a tutelare i salari del personale. Peraltro, in ordine a questo tema ho ascoltato la raffigurazione di disastri che accadrebbero nel comparto della difesa, i quali non sono affatto veri.

Un altro aspetto da sottolineare è relativo al fatto che permane l'inadeguatezza delle risorse destinate al funzionamento, anche se c'è stato un apprezzabile incremento di 68 milioni di euro. Malgrado ciò. L'assegnazione rimane comunque inadeguata tenuto conto della struttura delle nostre Forze armate e degli impegni che portano a termine nell'ambito delle operazioni internazionali e della sicurezza interna. Siffatta inadeguatezza si riversa sulle scorte, sulla manutenzione e sui mezzi, che dovrebbero essere ammodernati e rinnovati.

D'altra parte, non si può fare il gioco delle tre carte: se si mantiene il sostegno al personale e al funzionamento, anche se scarso, non si può che andare in quella direzione. Gli ultimi due punti sono certamente la necessità di definire linee programmatiche per una nuova struttura coerente con le risorse disponibili, e che tenga conto dell'esigenza nazionale. Devo dire che questa ricerca di nuove linee per una struttura nuova delle Forze armate non è una novità perché già in passato – per essere equilibrato, parlo degli ultimi due Governi, quello precedente e l'attuale – le carenze di carattere finanziario avevano evidenziato la necessità di rivedere la struttura delle Forze armate e in generale della Difesa. Ricordo molto bene che il

Governo precedente aveva istituito una speciale Commissione di studio al riguardo; dopo un anno non se ne parlò più. A nostra volta, abbiamo istituito un'altra Commissione, che ha partorito un topolino: qualcosa è stato detto sulla struttura tecnico – amministrativa ma non sulla struttura vera e propria operativa e gestionale del Ministero della difesa. Penso che questa volta, se in prospettiva, spero breve, continuerà ad esserci questo livello di assegnazione, sarà gioco forza assolutamente arrivare alla definizione di una linea di ristrutturazione pesante.

Presi, forse anche legittimamente, dal desiderio di mettere l'accento su quanto può essere corretto, ad opinione di chi ha espresso questo concetto, si è però giunti negli interventi di alcuni colleghi a descrivere una situazione esageratamente negativa, dicendo che bisogna abolire le sacche di spreco, evitare le ridondanze, migliorare il sistema di acquisizione, così come stabilito in una ricerca universitaria. Ebbene, questi aspetti – forse io sono anche condizionato personalmente, avendo lavorato per 40 anni in quella organizzazione e sapendo come si lavora – mi fanno un po' ridere perché che vengano quattro ricercatori dall'università a spiegare a coloro che lavorano al Ministero della difesa, con grande impegno e serietà, e forse con orari diversi da tutti gli altri, come si deve fare per risparmiare mi sembra a dir poco paradossale. La realtà è invece che, nonostante queste ristrettezze, l'amministrazione della Difesa e l'attuale compagine politica – mi rivolgo al sottosegretario Crosetto, che è uno dei migliori Sottosegretari che abbiamo, insieme al sottosegretario Cossiga – hanno sempre profuso grandi sacrifici nella preservazione dell'efficienza dello strumento, oggi attestata dal generale apprezzamento ricevuto in ambito internazionale, dove certamente non esistono accuse nei confronti del mantenimento degli impegni, del comportamento, e del risultato ottenuto dalle nostre Forze armate impegnate nelle operazioni di pace. Diverso è il discorso per quanto concerne la gestione economica.

Il Governo nell'attuale emergenza ha salvato, secondo me, il salvabile, garantendo l'efficienza dello strumento nel tempo breve. Il taglio delle risorse per la Difesa non è un fatto particolare ed eccezionale nostro, perché tutti gli Stati del mondo occidentale hanno apportato o stanno apportando tagli molto più pesanti di quanto non ne abbia apportato il nostro. Questa è una constatazione di fatto.

Per quanto ha tratto con la cessione delle infrastrutture, auspicata da tutti, è una litania che sto sentendo da 20 anni e confesso di non essere ancora in condizioni di capire perché non riusciamo a cedere queste infrastrutture. Ricorderò all'opposizione che il precedente Governo riuscì, con l'abilità del ministro Parisi, ad ottenere 2 miliardi in più per l'ammodernamento e il rinnovamento, promettendo di restituirli al Tesoro attraverso la vendita di metà del parco infrastrutture cedibili della Difesa, che fu individuato a valere 4 miliardi. Ottenne i 2 miliardi ma le cessioni non furono perfezionate e tutt'oggi ne parliamo; mi auguro che finalmente, sotto la pressione delle ristrettezze, si riesca nell'intento.

L'eliminazione di sacche di sprechi e ridondanze non è una novità; non siamo noi che dobbiamo suggerirlo. Vi ricordo che, per esempio,

uno dei pilastri su cui si è basata – lo ricorda la Difesa nella sua nota aggiuntiva al bilancio – la messa a punto della legge di bilancio è rappresentato dalla razionalizzazione del modello organizzativo e dal miglioramento della *governance* al fine di proseguire – perché sono 20 anni che stiamo facendo questo, a differenza di qualsiasi altro Ministero – nell’opera di interforzizzazione e riduzione delle ridondanze organizzative, accrescendo, attraverso una accentrata digitalizzazione delle informazioni fondamentali, le capacità di direzione e controllo, migliorando la trasparenza e la certificazione dei processi interni, nell’attuazione di una propria politica energetica. Anche in questo caso, trovo un po’ ridicolo che ad un certo punto per un sistema tutto proiettato a ridurre, a contrarre, a modernizzare, a evitare le ridondanze, e ad interforzizzare, cioè a realizzare strade comuni e non separate, per esempio nell’acquisizione dei sistemi, nella gestione, manutenzione e altro, si scopra l’acqua calda dicendo che si debbono fare le cose che da sempre sono all’attenzione degli operatori del Ministero.

Devo dire che nella Difesa vi è questo processo continuo. Personalmente credo molto nei processi continui e non alle grandi rivoluzioni che vogliono dire che fino ad allora non si è provveduto con la dovuta diligenza. Tuttavia, bisogna fare una considerazione: quando si dice che da due organismi bisogna arrivare ad uno, che fine fanno i dipendenti di quello che viene abolito? Come viene impiegato? Ci può essere solo una continua progressività (che è quanto sta accadendo presso il Ministero della difesa), ma può anche capitare che vi siano delle presenze eccessive, ma non eliminabili. Infatti, non si può certo mandare a casa una persona che ha 40 anni di età: così facendo, i problemi verrebbero scaricati sul fronte delle pensioni. Bisogna rendersi conto che vi sono delle difficoltà, ma, allo stesso tempo, anche rispettare quello che nella Difesa sta accadendo da tempo, grazie all’impegno di tante persone serie.

Passo alle ultime due considerazioni. Come tutti sappiamo, in Italia la Difesa è sottocapitalizzata, perché la classe politica non ha ancora capito l’importanza delle forze di sicurezza che un Paese è in grado di mettere sulla carta in sede internazionale. Non penso che la Francia, l’Inghilterra e la Germania spendano per la Difesa senza un motivo: sono Stati certamente democratici, eppure dedicano un’entità cospicua di risorse alla difesa e alla sicurezza, maggiore di quanto facciamo noi. Il paradosso sta in questo: da tempo noi spendiamo per la Difesa molto meno di quanto fanno questi Paesi, e questi Paesi hanno un debito pari a circa la metà – o meno – del nostro. Quante volte abbiamo sentito dire in Italia che le spese per la Difesa erano inutili e che andavano ridotte? Quello che lo Stato italiano paga per la Difesa non è certamente una delle cause principali del nostro debito. È esattamente il contrario: noi spendiamo la metà degli altri e abbiamo un debito doppio. I criteri di scelta della spesa della classe politica italiana sono diversi e tendono a premiare altre cose. A mio parere, la nostra classe politica è caratterizzata da un provincialismo che premia altri problemi interni e alimenta rivoli interni, diversi da quelli fondamentali ed estremamente importanti in ambito internazionale.

Ritorno al disegno di legge in esame. Abbiamo constatato che, pur tenendo conto del momento difficile, il Governo è riuscito a mantenere fermi i salari ed il funzionamento, prevedendo – anzi – un piccolo incremento. Ritengo, quindi, di poter esprimere parere favorevole sul provvedimento, rimandando la definizione di eventuali osservazioni di dettaglio ad uno schema di rapporto che sarà successivamente definito d'intesa con il presidente Cantoni e illustrato alla Commissione.

CROSETTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, ringrazio lei, il senatore Ramponi e tutti i senatori per gli interventi svolti. Il provvedimento in esame impone chiaramente una riflessione più ampia, che, andando oltre i numeri, tenga in considerazione quello che potrà succedere nel mondo e, nel breve periodo, all'interno della Difesa.

Condivido alcune delle conclusioni del senatore Ramponi. Il tema delle risorse finanziarie che viene posto in questo provvedimento ci impone delle riflessioni ineludibili sul futuro. Si è fatto cenno allo studio sul modello possibile elaborato all'inizio della legislatura. Penso che, in tempi molto rapidi, il Ministero della difesa presenterà al Governo un'ipotesi di razionalizzazione che tocchi il modello del 190.000 unità, che è ormai superato (il prossimo anno saremo infatti a quota 180.000). Il modello su cui sta lavorando lo Stato maggiore della difesa è basato su 150.000 unità. Deve trattarsi di un modello che, stante le risorse attuali, sia sostenibile, ma in modo reale. Al momento, invece, si sostiene la massa salariale di 180.000 persone, con il rischio – però – di non avere le risorse per renderne possibile il lavoro: questo è quanto sarebbe successo quest'anno se non ci fosse stata la decisione del Ministero, molto difficile e drastica, di intervenire tagliando totalmente, per 1.446 milioni di euro, gli investimenti. Solo per capirci, ricordo la situazione del 2011: il Ministero della difesa non paga le bollette di luce, acqua e gas tale situazione caratterizza anche il Ministero dell'interno.

Lo Stato maggiore della difesa sta quindi predisponendo uno studio per un modello sostenibile a 155.000 unità, tenendo conto – però – di un problema che sollevai la prima volta tre anni fa in questa Commissione e che andrà risolto nel momento in cui il Governo interverrà sul tema delle pensioni. Con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, per effetto dei meccanismi di pensionamento dei militari (che consentono di andare in pensione ad un'età inferiore rispetto a quella di altri impiegati del pubblico impiego), i primi militari che andranno in pensione percepiranno meno del 50 per cento dell'ultimo stipendio. Ciò – evidentemente – pone un problema sociale che va affrontato adesso, anche se se configurerà concretamente solo tra cinque anni, con i primi nuovi pensionamenti. Il problema sarà gravissimo, perché i militari si troveranno ad essere i pensionati più poveri della pubblica amministrazione. Tale sistema va cambiato.

Con questa riforma, con cui si cercherà di passare da 190.000 a 155.000 unità, bisognerà prevedere un innalzamento dell'età pensionabile, che è una cosa irrazionale tenuto conto del particolare ambito, ma che di-

venta necessaria per non creare i pensionati più poveri della pubblica amministrazione. Occorrerà, quindi, intervenire per ridurre il numero di unità e, al contempo, innalzare l'età pensionabile: l'equazione è difficile da risolvere e bisogna avere il coraggio di andare oltre l'ambito della Difesa, pensando ad un modello che inglobi anche le Capitanerie di porto (nonostante esse, funzionalmente e per le carriere, dipendano dalla Marina e rappresentino probabilmente un esempio di duplicazione delle funzioni, pur assolvendo a compiti diversi e difficilmente comprensibili).

Dico sottovoce che una parte del lavoro che svolge la Protezione civile potrebbe essere assolto nell'ambito di Forze armate, anche per sostenere un'età più lunga. Le persone che non sono più in grado di essere operative in teatri come l'Afghanistan possono usare la loro esperienza, come dimostrano i fatti, perché sono quelli che intervengono realmente, in altri ambiti e in determinate circostanze (calamità naturali), che attualmente sono visti come secondari e nei quali le Forze armate possono servire. Sarà necessario un ragionamento più ampio che esca dai margini e dai confini del Ministero della difesa ma che è richiesto non soltanto dalla situazione economica, che comunque vivremo ancora nei prossimi anni, quindi dalla quantità di spesa pubblica a disposizione, ma anche dal fatto che, per quanto più bassa, questa quantità debba avere anche una qualità di *output*, perché altrimenti riduciamo sempre la quantità senza preoccuparci della qualità di *output* che ne deriva. Non si può tenere fermo il numeratore degli uomini e difendere soltanto questa parte sia in numero sia in salari. È l'esempio della Ferrari: sarà pure bella ma se non si hanno i soldi per la benzina piuttosto che per il bollo o per l'assicurazione la si deve tenere in *garage*; non serve.

Per quanto concerne altri interventi che ho ascoltato, mi pare che in questa Commissione, come al solito, i ragionamenti vanno un po' al di là dell'appartenenza e dello scontro politico che viviamo al di fuori di queste aule, essendo fatti per la Difesa.

Sul tema delle infrastrutture, tengo a dire, avendolo seguito personalmente, che il Ministero - spero il Governo lo recepisca nel decreto sviluppo - non è praticamente riuscito a cedere infrastrutture perché il sottoscritto si rifiuta di cedere una infrastruttura come caserma. Ha senso che lo Stato ceda una infrastruttura quando è stata fatta la valorizzazione urbanistica della stessa. Se cedo una caserma, come caserma vale uno; se la cedo dopo che il Comune ha fatto il cambio di destinazione edilizia, la stessa vale 100. Quindi, mi sono limitato a dire che vorrei che la differenza fosse nelle casse dello Stato e non degli speculatori e degli immobilisti.

Il percorso di valorizzazione urbanistica con il Comune, avendo lo Stato non un canale diverso ma lo stesso di un qualsiasi privato, che abbia un immobile da valorizzare, si inserisce in un discorso che fa sì che le varianti urbanistiche in questo Paese durino tre, quattro, cinque, sette

anni, perché c'è l'approvazione del Consiglio, la pubblicazione, le osservazioni delle persone e comitati vari, la riapprovazione, l'invio in Regione, il ritorno con l'osservazione, la riapprovazione. Insomma, il percorso di variazione urbanistica in questo Paese, quando funziona tutto e non nasce un comitato di quartiere che decide che in quella caserma bisogna fare un parco e non un albergo, è lunghissimo. Il Governo, dopo tre anni di insistenza con il Ministero dell'economia che non lo considerava un problema - adesso forse l'hanno capito - dovrebbe inserire una norma che consente agli immobili pubblici di avere un percorso di valorizzazione urbanistica diverso da quelli privati. L'unico modo è quello di consentire al pubblico, visto che abbiamo bisogno di soldi - siamo il pubblico e l'interesse è chiaramente pubblico - di avere un percorso di valorizzazione, senza andare ad incidere sulle competenze urbanistiche, che la Costituzione attribuisce alle Regioni, quindi in accordo con la Conferenza Stato-Regioni ed enti locali, che in 90 giorni permetta di valorizzare un bene. Se si fa questo percorso si può arrivare alla definitiva vendita, anche se alcuni passi sono stati compiuti. Si concluderà il percorso del fotovoltaico su una parte dei tetti; fino a ieri non erano una risorsa. Dall'ipotesi che fanno i tecnici questo ci darà 10-15 milioni di euro l'anno; sono soldi in più che fino a ieri non avevamo, e ciò senza una spesa per la Difesa, soltanto mettendo a disposizione una piccola parte dei tetti della Difesa. Affianco a questa partirà un'altra iniziativa. Su alcune aree di Venezia sta partendo la prima vendita immobiliare perché il percorso di valorizzazione urbanistica è stato concluso. A Milano è stato bloccato tutto con la caduta della Moratti, che doveva portarlo all'ultimo Consiglio; per Pisapia la visione urbanistica è diversa. Su Roma i tempi sono altrettanto lunghi, ma il percorso è stato avviato. Adesso ci sono gli strumenti e le possibilità per far sì che questo si concretizzi in qualche modo.

Un ulteriore problema, poi, viene dalle destinazioni - imposte dal Tesoro per motivi contingenti - dei fondi così ottenuti a fini estranei alle esigenze della Difesa, come accaduto, ad esempio, in occasione del ripiano della situazione debitoria del Comune di Roma; la Difesa ha contribuito con 700 milioni di immobili. Il percorso è stato molto accidentato in questo periodo. Ciò non toglie che, come ho detto nella relazione iniziale, questi tagli di bilancio sono sopportabili, se non viene modificata la struttura, per uno o due anni: anche questi 1.446 riusciremo ad ammortizzarli; chiaramente con il taglio totale degli investimenti si risentirà.

Il taglio degli investimenti della Difesa ha un immediato impatto su alcune aziende private. Ho cercato di spiegare al Tesoro che sarebbe stato più opportuno ragionare meglio sul taglio alla Difesa per non trovarsi gli ammortizzatori sociali su Fincantieri. Molto spesso sarebbe più utile calcolare quando vale un investimento in una nave rispetto agli ammortizzatori sociali del non investimento sulla nave stessa. Bisogna tenere conto non del risparmio ad un mese ma del costo ad un anno. Questo è un ragionamento che bisognerà fare.

Nonostante sia ipotizzabile resistere un anno o due, a modello invariato, con queste risorse, bisogna porsi il problema a medio termine, come

sottolineato dal senatore Ramponi, ma anche nell'intervento del presidente Cantoni, circa l'utilità della Difesa non soltanto come difesa ma come strumento per contare nel mondo. Non esiste un tavolo nel quale lo Stato porta il peso delle proprie industrie, della propria agricoltura o delle proprie finanze, perché sono tutti tavoli a parte in cui ognuno porta sé stesso: le industrie il loro peso, la finanza il suo. Ci sono tavoli nei quali lo Stato porta il peso della propria difesa, e sono gli unici tavoli internazionali, come abbiamo visto dalla crisi afgana a quella libica, nei quali gli Stati si confrontano e si pesano. Se sfugge questo ragionamento sfugge l'importanza della necessità di un Paese di stare all'interno di una cerchia di Paesi che contano nel mondo, con tutte le conseguenze che ciò comporta: dalla credibilità e dalla forza politica discende il resto.

Non sarà sfuggito a nessuno che ieri tutti i riflettori erano puntati sulla lettera dell'Italia in Europa; ma mentre mandavamo la lettera ed eravamo sotto la lente di ingrandimento, dall'altra parte si spendevano 100 volte i soldi che spenderanno per comprare titoli del debito italiano per salvare banche, tra cui pochissime italiane, quasi tutte francesi e tedesche.

Il rischio è quello di Venezia, con il passaggio da 400 a 500. Stiamo parlando di un Paese ricchissimo, ma politicamente debole. Si dovrà mettere mano ad una riorganizzazione della Difesa, che tenga conto delle inefficienze da correggere. Prima o poi il Parlamento dovrà porsi il problema di una *spending review*, visto che ormai abbiamo approvato la legge.

Tra i tagli che la Difesa ha subito, l'ultimo ammonta a 60 milioni di euro. Il prossimo anno ci troveremo con 60 milioni di euro in meno per le stazioni dei carabinieri. Il tema va posto: esso non ha carattere politico, in quanto qualunque maggioranza avrebbe effettuato questi tagli. La Difesa subisce tagli maggiori, perché rappresenta il comparto dove se ne possono fare.

Personalmente, mi preoccupa un aspetto, che non ha attirato molta attenzione: mi riferisco al fatto che sono stati individuati altri investimenti per essere messi tra le spese rimodulabili, che - lo ricordo - sono quelle aggredibili. Il Ministero della difesa ha inserito altri 2 miliardi di investimenti tra le spese rimodulabili, il che significa che vi sono altri 2 miliardi aggredibili. Se verranno tagliati anche quelli (se non adesso, nel prossimo anno), gli investimenti della Difesa arriveranno al livello di quelli della Croazia. Lo ripeto: la sesta industria della difesa al mondo (cioè quella italiana) durerà tre o due anni e il PIL verrà poi fatto in un altro settore. Se non ci poniamo questi problemi, decidendo di affrontare con serietà il bilancio della Difesa, subiremo dei danni che andranno al di là della difesa del Paese.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge di stabilità, per le parti di competenza*. La ringrazio, sottosegretario Crosetto.

Ricordo che il termine per la presentazione di ordini del giorno ed emendamenti è fissato per domani, venerdì 28 ottobre, alle ore 15.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,10.

